

mercato, tramite la gestione di diversi punti scommesse risultati formalmente intestati ad insospettabili prestanome delle loro articolazioni. Per quanto concerne la ‘*ndrangheta* solo più recentemente le indagini hanno evidenziato un accresciuto interesse dell’organizzazione nello specifico settore.

Peraltro, avendo assunto il fenomeno sempre più carattere internazionale ed emergendo sempre più nuove “*piattaforme di gioco*” in grado di rendere subito *obsolete* le tecniche investigative, occorre che si evolva rapidamente anche l’attività di contrasto a tale tipo di condotte illecite, per poter adeguarsi ai mutevoli *modus operandi* ed ai qualificati modelli operativi adottati dalle varie articolazioni criminali.

8.2 - Criminalità ambientale

(Coordinatore: M. Romanelli; contributo di R. Pennisi)

La Relazione in oggetto prende le mosse da ciò che si era rilevato verso la parte finale di quella dello scorso anno, lì dove si era posto in rilievo, e sottolineato, con riferimento al crimine ambientale, che: “...*va tuttavia detto - per debito di completezza espositiva da parte di un Ufficio che dispone degli strumenti per farlo- che in una prospettiva neppure tanto lontana ancora una volta potrebbero verificarsi, a livello più sofisticato ed alto, interconnessioni con altre forme di criminalità organizzata. E tanto per effetto della evoluzione di queste ultime che, col tempo, si sono innalzate verso nuovi approdi criminali che le vedono apparentemente prive delle vistose manifestazioni di quella che comunemente viene chiamata “mafia”..*”, e tanto perché le realtà criminali operanti nel settore dell’ambiente, “... *proprio per le dinamiche operative e gli scopi che le contraddistinguono, spesso non disdegnano ed, anzi, ambiscono il rapporto con le centrali di tipo mafioso le quali, a loro volta, hanno “cambiato pelle”, smettendo i panni di gruppi monopolistici della violenza pura, sostituendo il potere delle armi con quello finanziario, attraverso il quale continuano a perpetrare la sopraffazione che le contraddistingue.*”

Il tutto favorito dalle nuove dinamiche che vedono oggi “...*la criminalità organizzata insidiosamente e subdolamente penetrare nel tessuto economico, superando ogni schema regionale ed ogni delimitazione territoriale, ponendosi al confine con la criminalità economica e con quella finanziaria, e spesso confondendosi con queste, proponendosi di conquistare il controllo, non solo di attività squisitamente criminali, ma anche di notevoli fasce di attività formalmente lecite, il tutto per rispondere ad una più ampia strategia imprenditoriale volta a fornire un naturale sbocco alle attività criminose.*”



Le “potenzialità operative” che si sviluppano sono direttamente proporzionali al denaro utilizzato per finanziare attività economiche formalmente lecite. Denaro che, di fatto, è in tutto o in parte il prezzo, il prodotto o il profitto di delitti che consentono alle organizzazioni criminali di inserirsi nei circuiti dell’economia legale proprio al fine di “....assumere o mantenere il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri...”.

Quanto sopra, peraltro, senza dimenticare che il vero e proprio fenomeno della interconnessione tra le attività della criminalità organizzata di tipo mafioso ed il crimine ambientale si ha solo quando il tipo di intervento di quella criminalità nel ciclo dei rifiuti sia tale da determinarne una distorsione tale da dar luogo alla commissione dei reati previsti dal Testo Unico Ambientale, ovvero dagli artt. 452 *bis* e segg. c.p.; in altre parole, secondo il tragico insegnamento derivante dal disastro ambientale campano consumato nei lontani anni in cui la mafia dei “casalesi” si mise a disposizione delle centrali criminali economiche dei rifiuti per trasformare il suo territorio in quella immensa discarica abusiva i cui nefandi effetti perdureranno nei secoli, a *memento* di una vergogna che il trascorrere del tempo non potrà, né dovrà, cancellare.

Al di fuori di ciò, l’intervento del crimine mafioso nel settore dei rifiuti, senza che si determini quel tipo di effetto di distorsione del ciclo, non fuoriesce dal perimetro delle ordinarie attività di tipo mafioso e, specificamente, della mafia degli appalti. Fenomeno, questo, che si è manifestato soprattutto nelle Regioni Calabria (ad opera della ‘*ndrangheta*) e Sicilia (soprattutto ad opera di “cosa nostra”).

E, purtuttavia, si era accennato come si potessero già cogliere nell’Isola dei segnali, tali da far prevedere l’insorgere di quella interconnessione di cui s’è detto, il tutto reso possibile dalla facilità del fondersi e confondersi di mafia ed impresa criminale, con la prima, quindi, che mutua dalla seconda, nel settore dei rifiuti, quelle dinamiche comportamentali che sottostanno al crimine ambientale, ovverosia il profitto che, a questo punto, per il sodalizio mafioso non consiste nel solo fatto di essersi impadronito di un settore economico che già di per se stesso è lucroso (e lo diventa ancor di più se si gonfiano ad arte i quantitativi di rifiuti gestiti, con manovre truffaldine), ma anche nella distorsione del ciclo stesso con le classiche azioni dei criminali ambientali.

Quelle, cioè, che rispondono alla logica secondo cui “*il rifiuto meno lo tocchi e più guadagni*”, così eliminandosi i vari passaggi del “trattamento”, quelli



richiesti dalla normativa ambientale, la cui mancata esecuzione crea nocimento all'ambiente.

A dar conto di quanto fondate fossero le anticipazioni delineate da questa Direzione Nazionale è stata la indagine che ha visto la luce nel marzo del corrente anno a cura della Procura Distrettuale della Repubblica di Catania (p.p. n. 15713/12 R.G.N.R. – O.C.C. GIP del 01.03.2017), le cui complesse investigazioni hanno portato a far emergere condotte delittuose inquadrate nella fattispecie prevista dall'art. 416 *bis* c.p., ed altre concorrenti, contestate ad alcuni degli stessi indagati, inquadrate *ex art.* 260 D. LGS. 152/06, a sua volta inserito in un contesto associativo, nonché episodi di corruzione.

In altre parole, il tipico quadro del crimine ambientale organizzato, inserito in un contesto mafioso.

Di diverso tenore, ed inquadrantesi, invece, nei canoni della “mafia degli appalti” in materia di rifiuti, ad esempio, sono stati gli esiti della pregevole indagine svolta dalla DDA di Reggio Calabria (p. p. n. 3017/15 R.G.N.R.) sul territorio della Piana di Gioia Tauro contro soggetti appartenenti a storici sodalizi di ‘ndrangheta, imprenditori mafiosi (forse, ancor meglio, mafiosi imprenditori) e soggetti legati al mondo delle istituzioni, che ha visto la luce nell'ottobre del corrente anno.

Qui è la *'ndrina* PIROMALLI che manifesta tutta la sua mafiosità impadronendosi, con i classici sistemi che le sono tipici, dell'intero settore della gestione dei rifiuti speciali dopo una duratura opera di penetrazione nelle diverse aree che ruotano attorno alla detta gestione, nessuna esclusa, che affonda le proprie radici nel controllo che *ab origine*, ovverosia dagli albori della nascita della zona portuale-industriale di Gioia Tauro, il detto sodalizio ha esercitato.

Controllo svelato da diversi procedimenti penali dipanatisi senza soste nel tempo e che, tuttavia, non hanno impedito che la azione criminale si perpetuasse ed investisse, anzi, un settore così delicato quale quello ambientale.

Si da determinarsi la situazione che il capo di accusa del provvedimento restrittivo adottato dalla A.G. reggina così descrive, riferendosi al delitto di cui all'art. 416 *bis* c.p.:

“PIROMALLI Gioacchino, capo, promotore ed organizzatore della cosca PIROMALLI, imperante in Gioia Tauro, con compiti di direzione, decisione, pianificazione e individuazione delle azioni e delle strategie della cosca di appartenenza.

In particolare:

era il principale ideatore ed artefice dell'operazione di infiltrazione nell'appalto pubblico di costruzione e gestione dell'impianto di smaltimento dei rifiuti solidi urbani sito in contrada Cicerna di Gioia Tauro (il cd.



Termovalorizzatore, i cui lavori di costruzione hanno avuto inizio nel luglio del 2002 e sono stati conclusi nel settembre del 2004), attraverso la creazione di ditte ad hoc, intestate a soggetti di propria fiducia - riconducibili alla famiglia dei fratelli PISANO Domenico, Paolo e Giuseppe - che avvalendosi del loro inserimento nell'associazione e per perseguirne le finalità, ottenevano le commesse pubbliche e/o private sopra indicate nel ciclo dei rifiuti per conto del dominus PIROMALLI Gioacchino; era il destinatario finale delle tangenti pagate dalle società Termomeccanica e Veolia (che si sono avvicendate negli anni nella gestione del termovalorizzatore) sul quantitativo di rifiuti e numero di viaggi per il loro trasporto dagli impianti di selezione di Rossano, Crotone, Siderno e Sambatello al sito del termovalorizzatore e consegnate da La Valle Rocco ai suoi "portavoce" ovvero l'avv. Luppino Giuseppe, prima, e ai fratelli PISANO, Domenico e Giuseppe, successivamente."

Ed, ancor più specificamente, riferendosi all'appena citato indagato LUPPINO, vero e proprio snodo del sistema criminale in questione, e spia evidente di quanto imbelli (nel migliore dei casi) siano le istituzioni calabresi al cospetto del "sistema 'ndrangheta":

Luppino Giuseppe, con il seguente ruolo:

- nella qualità di Presidente del Consiglio d'Amministrazione di "Piana Ambiente S.p.A." nonché di consulente esterno dell'ufficio legale del Commissario Straordinario per l'emergenza rifiuti in Calabria - cariche rivestite dal 21.12.2001 al 18.10.2008 - era uomo politico di riferimento per il sodalizio mafioso dei PIROMALLI, e si adoperava affinché i fratelli PISANO, intranei all'associazione mafiosa, venissero instradati verso il termovalorizzatore già nella fase di costruzione con il chiaro intento di permettere loro l'insediamento stabile al suo interno attraverso la ditta denominata "D.g.p. S. r. l." che, fino al 2012, ha gestito, in regime di monopolio, la manutenzione dell'impianto per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

- di esattore, in nome e per conto di PIROMALLI Gioacchino, che ne era il destinatario finale in rappresentanza dell'intera famiglia mafiosa, della quota-parte delle tangenti pagate dalle società che si sono avvicendate nella gestione del termovalorizzatore (Termomeccanica e Veolia), sotto forma di "costi di impresa" regolarmente fatturati ed afferenti ai compensi corrisposti alle imprese addette al trasporto del cdr dagli impianti di selezione calabresi (Rossano, Sambatello, Siderno e Crotone) fino al sito di Gioia Tauro. Attraverso il sistema della c.d. sovrapproduzione, parte del corrispettivo veniva "restituito" in contanti dalle aziende di trasporto, costituite in Ati, al gestore dell'impresa capofila, La Valle Rocco, che ne



curava la materiale consegna al Luppino (e successivamente, dall'anno 2008 in poi, ai fratelli PISANO)."

Nessun addebito, invece, in materia ambientale; quindi, si ripete, vera e propria "mafia degli appalti".

Al di fuori di questi specifici e particolari casi, il crimine ambientale continua a percorrere il medesimo *trend* individuato negli anni precedenti, ovverosia quello della degenerazione delle imprese, o che si occupano della gestione e trattamento dei rifiuti, o che per il loro tipo di attività producono un rilevante quantitativo di rifiuti della cui gestione si occupano direttamente, verso dinamiche criminali che danno corpo ai reati previsti dal Testo Unico Ambientale o dal Codice Penale (artt. 452 *bis* e segg. C.P.). Il tutto operando consapevolmente secondo una logica che privilegia il profitto a danno dell'ambiente e, quindi, della salute della collettività.

Fenomeno, questo, che non risparmia nessuna parte d'Italia, e che vede quali soggetti attivi, alcune volte, veri e propri colossi imprenditoriali di rilevanza nazionale.

Il riferimento è alla nota indagine della Procura della Repubblica di Potenza nei confronti dei responsabili dell'ENI di Viggiano (PZ) di cui si è trattato nella scorsa relazione e che, nel periodo di interesse, ha visto la prosecuzione, per un verso, delle relative fasi processuali, col rinvio a giudizio, nell'aprile 2017 da parte del Giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Potenza di n. 47 persone e dieci società, fra le quali, appunto, l'ENI e, per un altro verso, ha esteso il suo ambito investigativo ad altre ipotesi delittuose diverse dall'attività organizzata finalizzata al traffico illecito dei rifiuti e, specificamente, a quelle previste dal novellato (in materia ambientale) Codice Penale. Ed, altresì, emergere inquietanti episodi sorprendentemente rimasti in secondo piano, tra cui il suicidio di un ex dirigente dello stabilimento lucano che avrebbe segnalato a tempo debito ai vertici aziendali le gravi criticità poscia emerse a seguito della pregevole attività di indagine della Procura predetta.

E comincia a sorgere il fondato timore che chi di dovere abbia dimenticato, o non abbia mai preso in considerazione, l'art. 32 della Costituzione "*La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività...*", e che tale principio non può sacrificarsi in nome dell'interesse economico e della produzione.

E che la salute si tutela non solo colpendo chi la compromette, ma anche chi crea i presupposti di quella compromissione.

Affinché giammai possano presentarsi a chieder conto madri di Campania o di altre Regioni d'Italia, Sicilia, Puglia o Lombardia che siano, recando in grembo le loro creature affette da autismo o altre patologie che, secondo serie



analisi svolte nei territori interessati, possono ricollegarsi al danno ambientale.

Si ripete: un serio apparato normativo deve fare in modo che il detto pericolo sia precluso. E lo stesso deve incombere sugli gli organi a tutti i livelli a ciò preposti, che giammai debbono agire compromettendo o sospendendo la normativa ambientale posta a protezione della salute in nome, come si diceva e si ripete espressamente, dell'interesse economico e della produzione. Perché quando le patologie determinate dalle offese recate all'ambiente si presenteranno nelle loro più nocive manifestazioni nel corpo di un cittadino, nessun provvedimento potrà servire ad eliderne o sospenderne gli effetti.

Il citato timore, come rilevato dalla più illuminata dottrina in materia, è vieppiù rafforzato da interventi ministeriali provenienti dal dicastero preposto alla tutela dell'ambiente, che non sembrano corrispondere a quella esigenza costituzionalmente imposta, quale, ad esempio, il decreto 13 ottobre 2016, n. 264 (Regolamento recante criteri indicativi per agevolare la dimostrazione della sussistenza dei requisiti per la qualifica dei residui di produzione come sottoprodotti e non come rifiuti), col quale il Ministero - con riferimento all'art. 184 *bis* D.LGS 152/06 ("sottoprodotti") che, sulla base della normativa comunitaria, elenca tutte le condizioni per distinguere un rifiuto da un sottoprodotto - specifica i mezzi di prova idonei a soddisfare le condizioni di cui sopra, al fine di "*assicurare maggiore uniformità nell'interpretazione e nell'applicazione della definizione di rifiuto*".

Di fatto svolgendo una attività di interpretazione della legge che non gli compete e che a nulla serve, se non ad incidere sull'elemento soggettivo del reato (onde cioè escluderlo) in capo a coloro che alle direttive ministeriali si siano uniformati, ma non alle regole della legge.

Ed operando, altresì, in uno degli ambiti più sensibili della azione di contrasto dei traffici dei rifiuti che, appunto, oggi vedono il ricorso alla classificazione dei rifiuti quali "sottoprodotti", quindi "non rifiuti", e quindi non sottoposti alla relativa disciplina, bensì a quella delle normali merci, da parte dei trafficanti organizzati.

Ed a questo proposito non può sottacersi come l'analisi dei fenomeni criminali degli ultimi tempi in materia di rifiuti veda il ripetersi di quella tendenza dei trafficanti dei rifiuti italiani a convogliarli, via terra, verso altri Paesi dell'Unione Europea, allo scopo di esportarli dai relativi Porti verso aree extra-europee, onde non incappare nei serrati controlli italiani.

E tanto si rileva allo scopo di segnalare come indispensabile sia una armonica legislazione europea in materia e, soprattutto, una cooperazione tra forze di polizia ed organi giudiziari: non in termini di studio attraverso sterili convegni, bensì in termini operativi con continui scambi di informazioni e dati che valgano a stroncare in ogni dove gli illeciti traffici.



Il periodo di interesse ha visto anche l'esplosione di un allarmante fenomeno, in realtà non nuovo, ma che nell'anno 2017 ha assunto dimensioni che mai prima avevano avuto luogo, ovvero sia quello degli incendi degli impianti destinati al deposito e/o al trattamento dei rifiuti, e che ha visto il caso più eclatante, anche se non il più grave, nel noto incendio verificatosi in Pomezia (RM) lo scorso 5 maggio presso la azienda ECO X, che ha formato oggetto di atto di impulso di questa Direzione (a suo tempo preceduto da analogo atto riguardante la complessiva gestione della attività).

Come si diceva, questo non è stato che uno dei vari episodi di incendio di strutture destinate alla gestione dei rifiuti e che hanno interessato tutto il territorio nazionale, dalla Lombardia alla Sicilia.

In alcuni casi le fiamme distruttive hanno riguardato impianti facenti capo ad imprese già note alla Direzione Nazionale per essere state oggetto di indagini riguardanti traffici illeciti di rifiuti, o sospettate di porli in essere (oltre alla citata ECO X, ad esempio, la FAECO di Bedizzole-BS, la Sele Ambiente di Battipaglia-SA, ecc.).

Non è infondato, pertanto, il sospetto che i detti incendi siano di natura dolosa; senza, però, che possano riconnettersi a ritorsioni o danneggiamenti da parte di terzi. Ed, invece, ispirati dalla stessa logica criminale che regge le attività organizzate finalizzate al traffico illecito dei rifiuti. In particolare, la volontà di sbarazzarsi di enormi quantitativi di rifiuti acquisiti illegalmente, oppure da sottoporre a costose procedure di trattamento dopo aver intascato i proventi relativi alla loro raccolta. Per cui, piuttosto che porre in essere le rischiose condotte delittuose volte alla (falsa) attribuzione di codici funzionali all'avvio in discarica, quando ben diversa avrebbe dovuto essere la destinazione (recupero e/o riciclo), il ricorso al fuoco può ben essere considerato la più opportuna (criminale) soluzione.

Il tutto, per di più, da inserirsi nella nuova realtà, nota a questa Direzione, rappresentata dalla difficoltà insorta negli ultimi tempi di esportare rifiuti non sottoposti ad alcun trattamento verso l'Estremo Oriente, determinata dall'accentuata attività di controllo doganale, nonché dal maggior rigore attuato dalle autorità della Repubblica Popolare cinese.

La Direzione, pertanto, si è attivata predisponendo quanto occorrente per poter riscontrare la fondatezza della superiore ipotesi e, quindi, fornire gli opportuni *input* alle competenti Procure della Repubblica.

Qui di seguito, come per prassi, la tabella delle iscrizioni a livello nazionale di procedimenti penali per il delitto di cui all'art. 260 D.LGS. 152/06, relativamente al periodo di interesse.



**Procedimenti iscritti dal 1.7.2016 al 30.6.2017
per il reato di cui all'art. 260 I. 152/06**

Sede	noti	indagati	ignoti
ANCONA			
BARI	4	19	
BOLOGNA	10	24	1
BRESCIA	9	36	1
CAGLIARI	4	19	
CALTANISSETTA			1
CAMPOBASSO			
CATANIA	9	58	1
CATANZARO	1	30	3
FIRENZE	8	35	
GENOVA	6	52	
L'AQUILA	5	22	1
LECCE	4	11	
MESSINA	2	36	1
MILANO (*)	4	18	
NAPOLI	13	81	
PALERMO	1	18	
PERUGIA	3	7	
POTENZA			
REGGIO CALABRIA	5	25	
ROMA	19	60	1
SALERNO	6	24	
TORINO	6	17	
TRENTO	1	2	
TRIESTE	1	6	
VENEZIA	2	7	
TOTALE	123	607	10

Raffrontando i superiori dati con quelli dell'anno precedente, può notarsi come il numero di iscrizioni sia quasi identico: n. 123 contro noti più 10 contro ignoti nel periodo attuale, a fronte delle n. 120 (noti) più 12 (ignoti) dello scorso anno.

Mentre diminuisce il numero degli indagati, n. 607 contro n. 699 dello scorso anno, dato che ben si concilia con la natura del reato in questione, non associativo ma del singolo, nonché con la sua caratteristica di essere reato



sostanzialmente d'impresa e, quindi, basato sulla organizzazione delle attività e non delle persone.

Mentre, quanto alla distribuzione territoriale, si constata una diminuzione delle iscrizioni nell'Italia settentrionale, una sostanziale parità per il Sud ed Isole, ed un sensibile aumento di quelle dell'Italia Centrale, soprattutto dovuto al balzo del dato del Distretto romano.

Ancora una volta, pertanto, si constata la netta supremazia dell'Italia centro-settentrionale, rispetto a quella meridionale, come territorio in cui si concentrano i fenomeni criminali connessi ai traffici organizzati di rifiuti.

8.3 - Criminalità transnazionale

(contributi di F. Curcio, M.V. De Simone, F. Mandoi; E. Pontassuglia, C. Sirignano)

Criminalità Transnazionale, ai sensi della Convenzione di Palermo, è quella criminalità costituita da gruppi appartenenti a Paesi diversi e che operano contemporaneamente in più traffici illeciti avendo come obiettivo e scopo comune quello dell'arricchimento illecito.

Le varie materie indicate in questo Polo di interesse sono pertanto quelle che risultano dall'attività di più gruppi criminali e che rappresentano, più o meno trasversalmente, le varie tematiche analizzate dalle Sezioni dell'ufficio (mafia, camorra, 'ndrangheta, criminalità straniera); questa relazione, di conseguenza è il frutto di un interscambio informativo tra le Sezioni, e tende a fornire un quadro complessivo dell'impatto che hanno nel nostro Paese i maggiori traffici illeciti: narcotraffico, tratta di esseri umani, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, contraffazione, contrabbando di merci.

8.3.1 Relazione sul narcotraffico (F. Curcio)

L'andamento del fenomeno a livello globale e nazionale. Le rotte dei narcotici. I principali protagonisti del narcotraffico.

Il narcotraffico, come poi meglio vedremo, è oramai divenuto un fattore determinante sugli assetti economici globali.

La circostanza si spiega agevolmente se si pensa che - sulla base degli ultimi rilevamenti statistici (cfr. Report 2017 Unodc) – opera in un mercato che, coinvolge, a livello mondiale, un bacino di utilizzatori abituali, di circa 250.000.000 di persone.

